

Vita da profughi tra lezioni d'italiano e voglia di lavoro

Alfabetizzazione, festa di fine corso

di FEDERICA PACELLA

— BRESCIA —

UNA CLASSE, con banchi disposti alla bell'e meglio, una lavagna dove è stata tracciata una sommaria piantina di Brescia. Ai banchi, 25 ragazzi di colore: alcuni sembrano giovanissimi. Sono tutti seduti educatamente al proprio posto, c'è chi non alza mai lo sguardo, chi non toglie mai il cappello. Davanti hanno un libro che trattano come un gioiello, il titolo è "Facile Facile", una grammatica per stranieri. Se non fosse per le voci che arrivano dalla stanza accanto, di pensionati che commentano le notizie del giorno in bresciano, sembrerebbe di essere nel continente nero. E invece siamo proprio a Brescia, a due passi dal Museo delle Mille Miglia, nel circolo Arci di Sant'Eufemia.

STUDENTI non proprio in erba, hanno tra i 20 e i 30 anni, che guardano il loro maestro con grande rispetto. Vengono dal Mali, dal Niger, dal Ciad. Quasi tutti lavoravano in Libia fino a un anno e mezzo fa. Amadou Youssef faceva il muratore, Adama Musa l'elettricista. Non si guadagnava male. Poi, un brutto giorno, sono stati obbligati a lasciare la Libia, ammassati a Tripoli su barconi, destinazione Lampedusa, vittime inconsapevoli della follia di chi usava l'emigrazione come arma di ricatto verso l'Europa. Un paio di giorni di navigazione, poi lo sbarco. C'è chi ci è rimasto a Lampedusa anche due settimane, chi è stato spedito a Manduria. Non si stava male, dicono, ma è meglio Brescia. In provincia, dove sono arrivati la scorsa primavera, hanno visto per la prima volta la neve. All'inizio, infatti, erano stati ospitati in Val Palot, Monte Cam-

pione e Corteno Golgi. Da lì, sono stati trasferiti poi su tutto il territorio.

Dei circa 400 profughi, 120 sono stati sistemati in città. Oggi vivono nel limbo. Il 70% delle richieste di permesso di soggiorno per motivi umanitari, infatti, è stata respinta. Tutti hanno fatto ricorso, ma chissà quanto tempo ancora bisognerà aspettare. Nel frattempo, in Mali, terra d'origine di molti profughi, è scoppiata la guerra, indietro non si può tornare. Molti di loro non hanno più famiglia, i parenti sono morti a causa delle guerre.

Qui a Brescia non sono irregolari, ma senza permesso di soggiorno non possono neanche cercare lavoro. Unico diversivo, in questi mesi di attesa, la scuola di italiano

organizzata da Cgil, Acli e K-Pax onlus, nel circolo Arci di via Sale-ri. Maestro d'eccezione per i 35 profughi residenti a Sant'Eufemia, il consigliere comunale di Brescia Claudio Bragaglio. Ieri la consegna dei diplomi. «E' un corso di prima alfabetizzazione — spiega Bragaglio — ma l'integrazione parte da qui».

Assenti, invece, denuncia Clemente Elia, di Cgil, gli enti locali. «L'intervento del privato sociale era necessario, vista la totale assenza degli enti locali nel favorire l'accoglienza e l'integrazione».

«Qui dormiamo e mangiamo — racconta Moussa Dembele — ma questo va bene per i bambini, non per ragazzi come noi che hanno la forza e la voglia di lavorare. Vorremmo poter avere i documenti, per iniziare a ricostruire la nostra vita».



A BRESCIA
PARTE DA UN TESTO
DI GRAMMATICA IL RISCATTO
DI QUESTI RAGAZZI

IL DESIDERIO
AVERE PRESTO I DOCUMENTI
PER TORNARE A ESSERE
UTILI PER LA SOCIETÀ

“ CLAUDIO BRAGAGLIO

Si è trattato di un corso di primo impatto con la nostra lingua. L'integrazione parte da qui»

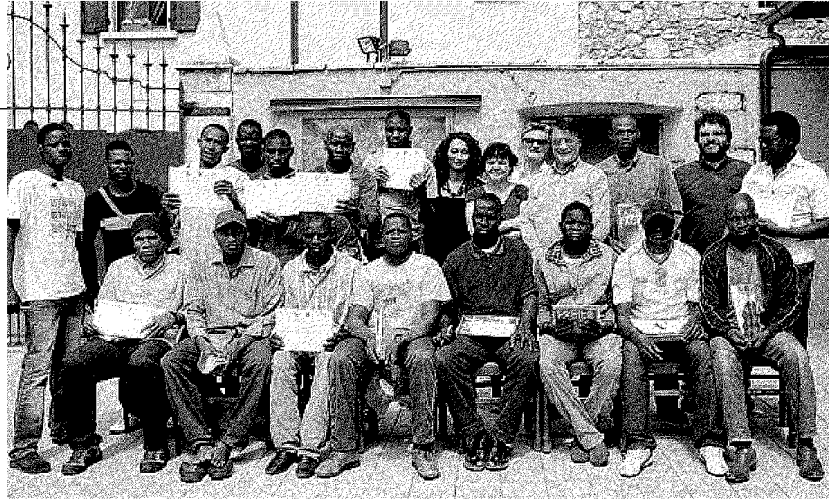


FOTO DI GRUPPO
I venticinque ragazzi posano per lo scatto ricordo coi loro diplomi. A sinistra, Bragaglio mentre consegna un attestato

IN SINTESI

La fuga

Sono 25, hanno tra i 20 e i 30 anni e vengono dal Mali, dal Niger e dal Ciad. Lavoravano in Libia poi sono stati obbligati a lasciare il Paese e a salire su barconi malconci con direzione Lampedusa

L'attesa

Non sono irregolari, ma non hanno documenti: per questo non possono cercarsi un lavoro «Qui dormiamo e mangiamo: questa vita va bene per i bambini. Noi abbiamo voglia di fare»

